

n°257
29 aprile
2019

e7

COVER STORY

Processo d'appello alla plastica

di Ivonne Carpinelli



3 domande a pag.6

Rifiuti, serve
una strategia di settore

efficienza pag.8

Comunità energetiche,
perché stentano a partire

rinnovabili pag.16

Prospettive europee
e italiane per la geotermia

n°257

29 aprile
2019



3 \ COVER STORY \ di Ivonne Carpinelli

PROCESSO D'APPELLO ALLA PLASTICA

I rappresentanti della politica e dell'industria italiana si sono detti contrari ai provvedimenti contenuti nella direttiva europea Sup. Il punto nell'articolo di e7

6 \ 3 DOMANDE A \ di Giampaolo Tarantino

RIFIUTI, SERVE UNA STRATEGIA DI SETTORE

8 \ EFFICIENZA \ di Agnese Cecchini

COMUNITÀ ENERGETICHE, PERCHÉ STENTANO A PARTIRE

Il commento di Assoesco

12 \ VISTO SU CANALE ENERGIA \

"THE FAIR TIMES", LA CAMPAGNA PER CHIEDERE AI FUTURI EUROPARLAMENTARI UN'EUROPA PIÙ EQUA E SOLIDALE

13 \ ECONOMIA CIRCOLARE \ di Agnese Cecchini

SVILUPPO SOSTENIBILE DEI TRASPORTI, SINERGIA CON IL COMPARTO AGRICOLO

Siglato l'accordo per il biometano tra agricoltura e industria

16 \ RINNOVABILI \ di Antonio Junior Ruggiero

PROSPETTIVE EUROPEE E ITALIANE PER LA GEOTERMIA

17 \ VISTO SU QE \

EUROPARLAMENTO, IL QUINQUENNIO DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

18 \ NEWS \

- A2A E SUNCITY INSIEME PER UN'ENERGIA "GREEN"
- FUJIO OWA NUOVO AMMINISTRATORE DELEGATO DI FIAMM ENERGY TECHNOLOGY
- SALINI-IMPREGILO OTTIENE UNA COMMESSA IN AUSTRALIA



Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli,
Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio,
Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini,
Carlo Maciocco, Luca Tabasso,
Giampaolo Tarantino

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici:
Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751
Fax: 06.87755725

Pubblicità:

commerciale@gruppoitaliaenergia.it
Telefono: 06.87678751

Registrazione presso il Tribunale di Roma
con il n. 220/2013 del 25 settembre 2013

Server provider: FlameNetworks
Enterprise Hosting Solutions

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Processo d'appello alla PLASTICA

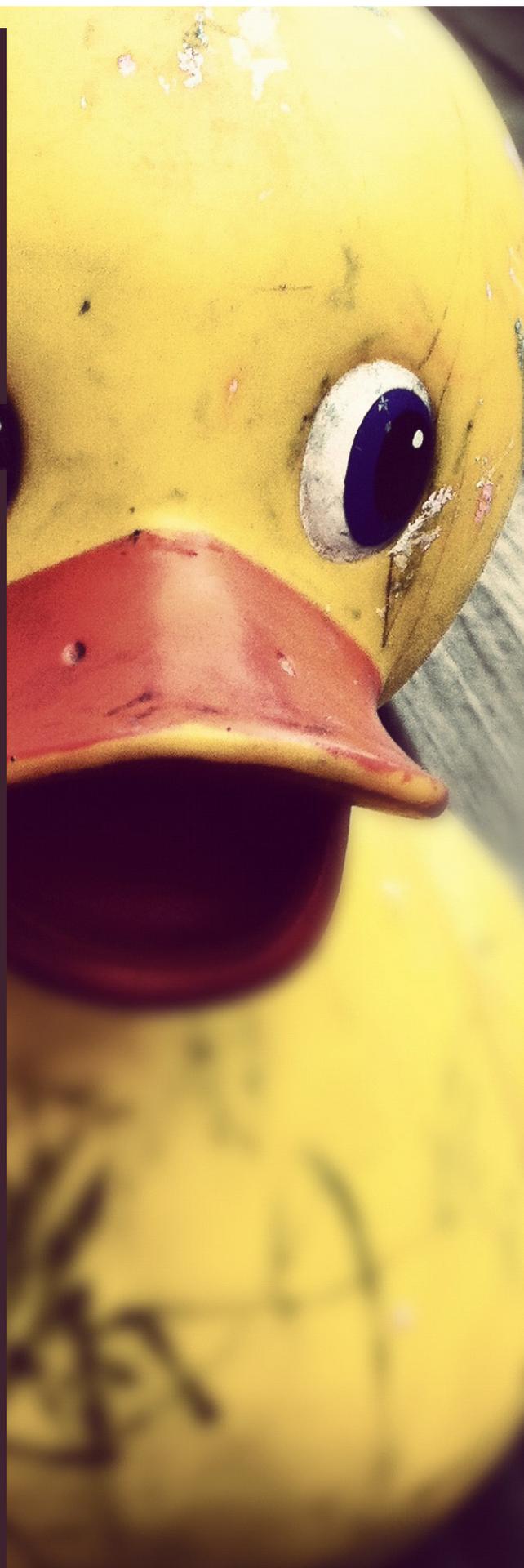
I rappresentanti della politica e dell'industria italiana si sono detti contrari ai provvedimenti contenuti nella Direttiva europea Sup. Il punto nell'articolo di e7

IVONNE CARPINELLI

La direttiva europea sulla plastica Sup "attacca l'industria italiana", protagonista internazionale nella produzione di stoviglie monouso e nella trasformazione della plastica, e "si fonda su principi criticabili". Il **presidente della Pro.Mo Federazione gomma plastica, Marco Omboni**, si è fatto portavoce di alcune problematiche contenute nel provvedimento europeo rilevate dagli esponenti dell'industria della plastica, della bioplastica e della distribuzione. L'occasione per riflettere sul tema è stato il convegno "Direttiva Ue sulla plastica. Facciamo chiarezza", promosso il 17 aprile al Senato dal movimento ecologista europeo Fare Ambiente, nello stesso giorno in cui il ministero dell'Ambiente ha siglato un protocollo d'intesa con il Coni per promuovere uno sport "plastic free".

La direttiva, che verrà discussa a maggio dal Consiglio europeo prima di diventare definitiva, "si basa sulle statistiche di oggetti trovati in spiaggia", prosegue Omboni, che "rappresentano lo 0,6 per cento di prodotti immessi sul mercato". Le plastiche "sono disperse soprattutto per cattivi comportamenti", ha proseguito, e "oltre il 90% di marine litter arriva da 10 fiumi non europei".

"Cina, India e Stati Uniti sono i maggiori responsabili della dispersione della plastica", ha rimarcato la **senatrice Cinzia Bonfrisco, commissione Politiche dell'Unione europea**.



Alle critiche si unisce una forte presa di coscienza: "Abbiamo consapevolezza del fatto che i prodotti potevano essere fatti meglio", continua il presidente della Pro.Mo Federazione gomma plastica. "Ora iniziamo a farlo per le spinte ricevute", negli impianti di produzione "siamo già pronti a riciclare la plastica".

"La direttiva Sup stabilisce che entro il 2025 il 25% di plastica impiegata dovrà essere riciclata. L'Europa doveva specificare da dove prenderla", commenta il **presidente di Corepla, Antonello Ciotti**. Ad esempio, suggerisce, "non da settori a Est dell'Europa che hanno prodotti riciclati di qualità inferiore ai nostri".

Inutile, poi, eliminare del tutto il materiale plastico: "Gli imballaggi degli alimenti se vengono riciclati hanno un costo minore, immettono in aria quantità inferiori di CO2 e prolungano la vita del prodotto – prosegue Ciotti – I supermercati plastic free sprecano il 23% di cibo. Quelli che usano l'acqua in vetro aumentano i volumi di trasporto del 30%".

Anche le imprese italiane della distribuzione si sentono penalizzate. Lo evidenzia **Massimo Trapletti, presidente di Confida, l'Associazione italiana distribuzione automatica**. "La distribuzione automatica non avrebbe dovuto essere inserita" considerato che "il 90% delle macchinette è installato in luoghi chiusi, come gli ospedali, dove c'è il recupero dei rifiuti". A rischio c'è "la maggior parte dei 33 mila lavoratori della filiera, impiegato per caricare le macchinette". I bicchieri di plastica, che la direttiva non bandisce, si vogliono sostituire "con qualcosa che ancora non esiste perché le bioplastiche non garantiscono la tenuta a 90°C".

Oltre cento amministrazioni locali hanno già limitato o eliminato l'uso della plastica monouso sulla scia della campagna #PlasticFree promossa dal ministero dell'Ambiente e da piccole e grandi associazioni ambientaliste. Pochi giorni fa anche Cassa Depositi e Presiti ha annunciato l'operazione "Zero Plastica" che rientra in un più ampio piano di iniziative interne sostenibili. "Tutto ciò in contrasto con la direttiva europea che non dice di eliminare le bottigliette ma di riciclarle, non dice di eliminare i bicchieri ma di ridurli", ha rimarcato **Giangiacomo Pierini, vicepresidente di Assobibe**. La plastica, frutto di anni di innovazione, "è insostituibile per alcuni packaging, è facile da gestire, è leggera e ha impatto positivo sulla vita dei prodotti".

Una "incultura per cui si anticipa l'attuazione di una direttiva non ancora approvata", rimarca ancora **Ettore Fortuna, vicepresidente Mineracqua**. "La bottiglietta in alluminio pone un problema per la salute. Il contenitore in vetro è pieno di batteri. Questo è un dibattito pompato demagogicamente".

Elena Lucchini, della commissione Ambiente della Camera, ha delineato una strada possibile per dare piena attuazione ai principi dell'economia circolare. Ha citato l'apertura "di un nuovo mercato del riciclo" per "portare nuovi posti di lavoro". Ha affrontato il nodo dell'educazione ambientale "da portare nelle scuole". A questa ricetta si aggiunge la maggiore collaborazione tra "produttori industriali che stanno investendo su plastiche biocompostabili" auspicata dal **senatore Paolo Arrigoni, commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali**.

Senza dimenticare che "bisogna investire nella comunicazione", ha sottolineato l'**europarlamentare Elisabetta Gardini**. "Chi ha votato la direttiva l'ha fatto per pura ideologia", ha proseguito, "perché i Paesi che producono cellulosa sono stati i più veloci a votare questa direttiva?". "Stiamo preparando il mercato per i cinesi, come abbiamo fatto per i pannelli fotovoltaico e come faremo per le macchine elettriche", ha affermato allargando i confini della riflessione.

"Non è che per un problema dobbiamo eliminare un prodotto", ha concluso il **sottosegretario all'Ambiente Vannia Gava**. "Il mio deve essere un ministero che accompagna l'industria a investire bene". Bloccare una filiera come quella della plastica, ha concluso, "significa bloccare un'industria che ha investito in tutti questi anni".

Sono intervenuti anche l'onorevole Mattia Mior, commissione Attività produttive, Commercio e Turismo, l'onorevole Diego Sozzani, commissione Trasporti della Camera, Marco Versari, presidente Assobioplastica, Patrizia Di Dio, membro del consiglio nazionale e della giunta con delega all'ambiente, energia, sostenibilità, utilities Confcommercio-Imprese per l'Italia e le senatrici Patrizia L'Abbate e Maria Alessandra Gallone della commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali.





Rifiuti, serve una strategia di settore

GIAMPAOLO TARANTINO

Il 18 aprile **Fise Assoambiente** ha presentato il rapporto 2019 "Per una Strategia nazionale dei rifiuti". Tra le priorità suggerite nel documento vengono indicate la capacità di aumentare "sensibilmente" la raccolta differenziata e quella di riciclo così da limitare il tasso di conferimento in discarica. Il **presidente di Fise Unicircular, Andrea Fluttero**, commenta per e7 alcuni dei dati e degli scenari contenuti nel report.

Quali sono, a suo avviso, gli aspetti più interessanti raccolti nel documento?

I dati più significativi sono quelli che conosciamo da tempo. E cioè quelli che raccontano di una carenza di impianti in Italia, soprattutto in alcune zone del Paese. Principalmente nelle regioni del Centro e del Sud mancano strutture per una corretta gestione della frazione organica dei rifiuti urbani. Stesso discorso va fatto per gli impianti di recupero energetico per le frazioni di scarti dagli impianti di riciclo. Una carenza davvero significativa.

A che punto siamo nella transizione da un modello di economia lineare a uno circolare?

Siamo ancora in una fase di economia lineare, come tutta Europa. Il nostro è il primo continente che ha deciso di provare questa transizione verso un diverso modello economico. Bisogna capire molto bene cosa si intende per "economia circolare" se vogliamo evitare di confonderci. Un aumento delle prestazioni del riciclo nell'economia lineare non significa essere entrati nella fase dell'economia circolare. Questo è un modello economico completamente diverso. Per attuarlo non bisogna partire dal riciclo, che è l'ultima fase, ma dalla progettazione degli oggetti. In un'epoca di produzione delocalizzata questo fenomeno va affrontato su scala europea. Quindi, la scelta che la Ue ha fatto sull'economia circolare va completata con norme che consentano l'importazione solo di beni, prodotti e materiali progettati per essere poi facilmente riciclati. Ma finché non saremo in quella fase dovremo cercare di ottimizzare la gestione dei rifiuti nell'economia lineare.

Per il settore che Fise Unicircular rappresenta quali sono le priorità da affrontare?

Le aziende del riciclo hanno due ordini di problemi urgenti. Non possiamo pensare che sia risolvibile la parte relativa all'input, cioè quella legata alla tipologia dei materiali che andremo a riciclare nei prossimi decenni. Quindi, dobbiamo concentrarci sul riciclo dei prodotti dell'economia lineare. Per il lato output, c'è la questione end of waste che è sostanzialmente ferma da quasi un anno. Se non si trova una soluzione si rischia di dover chiudere le aziende. Altro problema è quello relativo al dove smaltire i rifiuti da riciclo. Non è tutto riciclabile al 100% e per poter trattare questi scarti in sicurezza e con costi bassi servono discariche o, meglio ancora, inceneritori.

Comunità energetiche, perché stentano a partire

Il commento di Assoesco

AGNESE CECCHINI

La necessità di sistemi di efficienza, lo sviluppo delle rinnovabili e il dimensionamento della rete con l'innovazione tecnologica portata da storage e smart grid favoriscono la crescita di prosumer e comunità energetiche.

Queste ultime prevedono la possibilità di aggregare in comunità, appunto, e anche di auto consumare o mettere in rete il frutto di una produzione energetica ad alto rendimento e da fonte rinnovabile realizzata sul posto.

Un potenziale, quello dato dalla tecnologia, che rischia di non essere colto con successo se non segue alcune regole che ne permettono l'attuazione sul territorio e per gli utenti.

In Piemonte, con la Legge regionale 3 agosto 2018 n. 12 - e con i relativi aggiornamenti di dicembre 2018 e regolamenti applicativi di marzo 2018 - è stata istituita in Italia la prima legge regionale sulla "promozione dell'istituzione delle comunità energetiche".

Con questo testo il Piemonte stabilisce diversi principi. A cominciare da chi può partecipare alle comunità energetiche, a stringenti regole rispetto il bilancio energetico (da preparare entro 6 mesi) e alla redazione di un documento strategico che individua le azioni per la riduzione dei consumi da fonti non rinnovabili e per l'efficientamento energetico.

La Giunta regionale, infine, verifica la coerenza delle comunità con il Piano energetico-ambientale del Piemonte. Sono poi previste forme di promozione e sostegno per la costituzione delle comunità energetiche e sanzioni nel caso fossero riscontrate inesattezze.

Le **comunità energetiche**, così definite, possono acquisire e mantenere la qualifica di soggetti produttori se annualmente la quota dell'energia generata

destinata all'autoconsumo da parte dei membri non è inferiore al 70% del totale, di cui almeno il 35% prodotto da fonti rinnovabili.

Ad oggi il Piemonte è la sola regione ad aver deliberato in questo campo. Ne parliamo con **Riccardo Ghidella** (vicepresidente vicario di Assoesco) e con **Roberto Olivieri** (presidente Assoesco e consigliere di Efiees, European Federation of Intelligent Energy Efficiency Services).

Perché altre regioni non sono ancora andate avanti sulle comunità energetiche?

Ghidella - Il principale indirizzo in questo campo, presente chiaramente nella Direttiva europea del Clean Energy Package, ma anche in altri atti e direttive ancora "in progress", cita le comunità (ad esempio quelle cd Rinnovabili). Le regioni nei cui territori sono maturate iniziative già conformi ai principali indirizzi europei hanno ritenuto di favorire questo sviluppo, come in Piemonte, proprio per facilitare la pianificazione mirata a saving e investimenti efficienti, pur in attesa del termine dell'iter legislativo comunitario e del recepimento nazionale.

Secondo Assoesco l'informazione e l'approfondimento su questo nuovo modello conta molto. Non dimentichiamo che una conformazione bilanciata di una comunità energetica può avere effetti positivi nello scegliere per gli investitori la realizzazione di sistemi territoriali di gestione del calore e del freddo come il teleriscaldamento e il teleraffrescamento, con risultati economicamente sostenibili e virtuosi per le filiere locali.

Ci sono territori molto attenti a questo obiettivo e le comunità energetiche possono essere leva per il suo raggiungimento. Ma affinché ciò avvenga dovranno essere aggiornate alcune normative.

Olivieri - Altre regioni, oltre al virtuoso Piemonte, vorrebbero cogliere questa opportunità ma la normativa europea non ancora recepita, la novità e la complessità creano difficoltà nella creazione delle comunità energetiche.

Che ruolo hanno le istituzioni centrali in tutto questo?

Ghidella - In primis sarà determinante che la ricezione italiana delle Direttive UE consenta a una comunità energetica di non aver la caratterizzazione di comunità rinnovabile ma di comunità efficiente in cui le tecnologie di produzione da rinnovabili sono un di cui importante ma non unico del sistema. Non di meno sarà essenziale consentire di connettere elettricamente - senza eccessivi oneri e senza sbilanciare il sistema elettrico nazionale - più produttori efficienti e rinnovabili locali con più consumatori locali, superando, se pur in tali limitati contesti territoriali, l'attuale schema tutto italiano dei sistemi efficienti di utenza (Seu) per il quale, semplificando, un produttore efficiente può connettere senza oneri solo un consumatore.

Nella fattispecie la Legge piemontese, secondo la revisione di dicembre us, identifica nel Gse il supporto per tale gestione tramite la costituzione di un tavolo tecnico permanente.

Infine, sarà fondamentale che le comunità energetiche, come indicato dall'Europa, siano aperte alla partecipazione privata e in particolar modo industriale, anche per non rischiare di perdere i benefici verso il territorio della generazione distribuita presente nei siti produttivi.

Olivieri - Le istituzioni centrali dovranno facilitare il percorso di creazione delle comunità energetiche fondate sull'efficientamento, rendendole inclusive del maggior numero di soggetti possibili.

Quali sono i limiti, se ci sono, di questa normativa?

Ghidella - Il più grande, come appena citato, è la difficoltà di raggiungere la missione della comunità nel presente quadro connettivo nazionale, ma questo sarà da affrontare al momento della ricezione. Aspetto minore è che presuppone l'esistenza di una rete, per cui parrebbe escludere la costituzione comunitaria in contesti rurali o montani in cui le reti sono assenti o molto lontane.

Olivieri - Ancora, mancano i decreti attuativi. Auspichiamo che si riesca a superare nella generazione distribuita l'attuale limite della connessione uno-a-uno, permettendo connessioni multi-a-molti se dimostrato l'efficientamento al sistema.

Cosa si aspettano le aziende e i privati cittadini?

Ghidella - La comunità energetica può essere costituita in forma giuridica libera anche solo tra privati, ovviamente non accedendo alla pubblica contribuzione. La transizione energetica è raggiungibile anche se saranno favorite aree di indipendenza come leva di risparmio energetico ed economico e strumento di abbattimento delle emissioni, sia tra privati che con la partecipazione pubblica. Noi riteniamo siano potenti nuovi mezzi di un sistema territoriale che eroga servizi orizzontali e non più verticali, unendo interessi e strategie di più cluster. Le comunità energetiche, ad esempio tramite l'architettura di una generazione distribuita smart, bilanciata e con sufficiente portata, come nei casi di costituzione di anelli di teleriscaldamento, potranno favorire anche la mobilità elettrica locale e senza costi aggiuntivi per il comune.

In qualche modo la comunità energetica è anche un obiettivo etico e di sostenibilità che offre nuove soluzioni anche per sconfiggere in certe aree la cosiddetta povertà energetica.

Olivieri - Il loro obiettivo è portare benefici economici alle aziende e ai cittadini, grazie ai risparmi in efficienza, nell'utilizzo della rete e nel controllo del loro funzionamento e della governance a livello locale.

Sarà più facile adesso avviare una comunità energetica?

Ghidella - Sì ma pensiamo sarà fondamentale il ruolo delle Esco per sperimentare un modello che è del tutto nuovo. La creazione di una comunità presuppone importanti e impegnative competenze, come richiesto dalla Legge regionale piemontese, riguardanti il disegno strategico, la gestione delle scelte dei sistemi tecnologici, la visione d'insieme tecnico-economica e ambientale necessaria a rispettare il bilancio energetico progettuale. Gli enti locali, per la Legge regionale, possono essere promotori o partecipanti a una comunità ma devono comunque garantire che quelle competenze siano presenti. La sfida è individuare il giusto modello di partnership e su questo sarà fondamentale lavorare con Anci e le rappresentanze del sistema.

Olivieri - Siamo disponibili ad aiutare e supportare le istituzioni e le regioni che avessero necessità di creare comunità energetiche. In questo senso va l'accordo siglato fra Assoesco e Anci per promuovere sul territorio questa nuova forma di efficientamento necessaria per poter raggiungere gli obiettivi fissati al 2030 e oltre di decarbonizzazione.

"THE FAIR TIMES", LA CAMPAGNA PER CHIEDERE AI FUTURI EUROPARLAMENTARI UN'EUROPA PIÙ EQUA E SOLIDALE

Il progetto promosso dal movimento del Commercio equo e solidale insieme ad altre organizzazioni della società civile. Intervista a Giuseppe Di Francesco, presidente di Fairtrade Italia

ROMA, 24 APRILE 2019

DI MONICA GIAMBERSIO

Sensibilizzare i candidati alle prossime elezioni europee sul tema della produzione e del consumo responsabile. E' questo l'obiettivo della campagna The Fair Times, promossa a livello europeo dal Fair Trade Advocacy Office, da Ifoam (organizzazione per l'agricoltura biologica), Cidse (International family of Catholic social justice organisations), Ripess Europe (la rete europea per la promozione dell'economia solidale e sociale) e da Ecolise (la rete europea delle iniziative di comunità sulla sostenibilità e la lotta al cambiamento climatico).

In Italia l'iniziativa è stata rilanciata da Equo Garantito, Fairtrade Italia, Focsiv e Associazione botteghe del mondo che hanno declinato su base nazionale le diverse attività portate avanti a livello europeo dal progetto.

... CONTINUA A LEGGERE

Sviluppo sostenibile dei trasporti, sinergia con il comparto agricolo

Siglato l'accordo per il biometano tra agricoltura e industria

AGNESE CECCHINI

Una sinergia tra filiera agricola e industriale per favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile. Con questi auspici è stato sottoscritto un accordo tra Confagricoltura e Cib, Eni, Ftp, Iveco, New Holland e Snam.

L'agricoltura verso l'economia circolare

"Un grande progetto che guarda a un tema del futuro che interessa l'economia circolare", sottolinea il **presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti**. "Ci accusano di essere forti produttori di ammoniaca", continua il presidente, ma "con questa oggi realizziamo biometano". Dunque, "l'energia è nel nostro Dna. Iniziative di questa importanza sono davvero poche e sono fiero e orgoglioso di farne parte".

"Ci siamo subito rivolti verso il biometano e abbiamo individuato nella rete del gas un partner strategico", spiega il **presidente di Consorzio italiano biogas Piero Gattoni**. "Riteniamo che il biometano sia strategico e inevitabile. Oggi, a livello europeo, è una sfida che per l'Italia può rappresentare un potenziale di 9 miliardi di metri cubi".



“La nostra aspettativa è semplice”, conclude il presidente Cib, “grazie al lavoro che abbiamo fatto insieme tra mondo agricolo e industria abbiamo una normativa che ci invidia tutta Europa per la produzione di biometano come carburante avanzato”.

Una collaborazione, quella con le istituzioni, che risulta preziosa, come ricorda **Michele Ziosi v.p. istituzionali relations di Iveco**. La sinergia, difatti, ha favorito a suo tempo la crescita del comparto dei motori e dei carburanti alternativi; un settore in cui l'Italia può giocare un ruolo da protagonista.

Il ruolo della rete

D'altronde il biometano è la “fonte rinnovabile più nobile”. Nello specifico di questo accordo Snam si impegna a facilitare l'allacciamento alla rete nazionale da lei gestita come processo e tempistiche. “Da un punto di vista di investimento ci siamo impegnati per 200 milioni di euro al 2022 tra infrastrutture per il biometano e per la mobilità sostenibile”, sottolinea **Marco Alverà, a.d. di Snam**. E rimarca: “Ci stiamo mettendo la faccia con investimenti molto importanti. Serve continuare a fare squadra, capire dove accelerare e dove si possono sostituire questi automezzi nell'ottica di uno sviluppo circolare”.

Snam ricorda come quello italiano rappresenti un mercato di interesse: “Siamo impegnati in Italia perché riteniamo che sarà il primo Paese al mondo a sviluppare in modo efficace questa risorsa”.

“Anche le auto a metano possono contribuire ad abbassare le emissioni in atmosfera”, secondo **Giacomo Rispoli, executive vicepresident Eni**. “Dove saremo vicini alla rete gas avremo gas compresso, quando saremo più distanti useremo Gnl. In questa maniera puntiamo ad accogliere le opportunità del settore”.

L'offerta tecnologica

Le soluzioni tecnologiche d'altronde non mancano, capaci di avere stessa potenza e durata del diesel, come evidenzia **Annalisa Stupenengo, a.d. Ftp Industrial**. “Crediamo che il biometano sia la risposta giusta se vogliamo costruire un futuro per il nostro pianeta. Lo abbiamo dimostrato con 20 anni di ricerca e sviluppo. Siamo gli unici al mondo a offrire una vasta gamma di motori a diesel e gas che possono usare sia Cng che Gnl”.



L'italiana **New Holland Agricolture** non è da meno. "Pensiamo di poter sviluppare le macchine dal 2025" sottolinea il **brand president Carlo Lambro**.

Un approccio in cui non deve mancare una visione politica e strategica, come ricorda Giansanti di Confagricoltura. "Già oggi alcuni agricoltori italiani hanno modo di essere sostenibili investendo in tecnologie". Inoltre, elementi cardine di questo percorso sono "incentivi e un processo di accompagnamento al settore verso il comparto energetico". Si tratta di aspetti essenziali soprattutto con una prospettiva di mercato sempre più globale che dovrebbe consentire di migliorare lo sviluppo del comparto.

Ha chiuso i lavori l'intervento del **sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Davide Crippa**, che ha sottolineato il ruolo del biometano in un approccio di economia circolare verso il comparto agricolo italiano.

A fianco il video live completo dell'intervento del sottosegretario.



Prospettive europee e italiane per la **geotermia**

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

In Italia nel 2018 sono stati generati circa 6.500 GWh di energia geotermoelettrica e 264 GWh di energia termica. Guardando al numero di impianti, il nostro Paese è secondo nell'intero continente europeo per installazioni, dietro la Turchia e davanti la Germania. In Europa si contano 3 GWe installati, oltre 2 milioni di pompe di calore geotermiche e più di 300 teliscaldamenti geotermici, considerando che almeno il 25% della popolazione vive in aree idonee a quest'ultima soluzione.

Sono alcuni dei dati diffusi il 17 aprile a Roma nel corso di un convegno dedicato al progetto europeo **Geoenvi**, partito a novembre 2018, finanziato con 2,5 milioni di euro nell'ambito del programma Horizon 2020 e portato avanti da 17 partner, di cui 5 italiani (Rete Geotermica, Enel green power, Consorzio per lo sviluppo delle aree geotermiche, Consorzio interuniversitario per lo sviluppo dei sistemi a grande interfase e Cnr).

L'obiettivo dell'iniziativa di ricerca è analizzare, tramite l'approccio Lca, una serie di casi geotermici per comprendere e risolvere tutti i possibili problemi di carattere ambientale legati allo sviluppo della geotermia profonda, fornendo a decisori pubblici e cittadini delle linee guida operative.

L'approfondimento nel video con **Daniele Fiaschi**, professore associato di energie rinnovabili e sistemi energetici dell'Università di Firenze.



EUROPARLAMENTO, IL QUINQUENNIO DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Dall'Accordo di Parigi al Pacchetto Energia passando per la riforma Ets. La prossima assemblea dovrà governare il percorso al 2030 e definire la strategia al 2050

ROMA, 24 APRILE 2019

DI LUCA TABASSO

Dalla sua elezione nel maggio 2014, il Parlamento europeo ha discusso e approvato a seguito dei negoziati con il Consiglio quasi 1.000 proposte legislative della Commissione Juncker. È in questo numero la straordinaria importanza assunta dalle istituzioni comunitarie, sempre più centrali nella definizione delle politiche degli Stati membri.

Non fanno eccezione le politiche per l'energia e il clima, del resto citate espressamente nel Trattato di Lisbona entrato in vigore dieci anni fa. Nella legislatura che si concluderà con le elezioni in programma tra un mese (in Italia domenica 26 maggio), Strasburgo ha infatti dato luce verde a una mole di provvedimenti senza precedenti, tanto per numero che per importanza.

●●● CONTINUA A LEGGERE

A2A e Suncity insieme per un'energia "green"

Proponendo un modello commerciale improntato all'efficienza, Suncity, azienda operante dal 2012 nel settore dell'efficienza energetica, ha ceduto una quota del proprio capitale sociale alla A2A. L'attività della società abruzzese, intenzionata a crescere, si svilupperà tramite proprie piattaforme digitali, interventi sull'efficienza, associazione con altre imprese sul territorio e un approccio integrato per ampliare la propria presenza a livello nazionale. Consulente della cessione è la Lyra Partners, con sede a Milano.

Fujio Owa nuovo amministratore delegato di Fiamm Energy Technology

Fujio Owa è il nuovo amministratore delegato di Fiamm Energy Technology. Il manager succede a Yasuhiko Nakayama che assume un nuovo ruolo all'interno del Gruppo Hitachi. L'obiettivo del mandato di Owa è traghettare l'impresa di Montecchio Maggiore in una seconda fase di sviluppo, a due anni dall'entrata di Hitachi Chemical. Il nuovo a.d. è laureato in Economia presso la Keio University di Tokio. Dal 2015 ad oggi ha ricoperto il ruolo di direttore operativo di F-Power, impresa giapponese che si occupa della generazione e distribuzione di energia elettrica e termica.

Idroelettrico, Salini-Impregilo ottiene una commessa in Australia

L'attività di proiezione verso l'estero di Salini, anche quello lontano, prosegue. L'azienda milanese ha vinto un appalto del valore di 5 miliardi di dollari australiani per la costruzione di una centrale idroelettrica nel Nuovo Galles del sud. L'infrastruttura garantirà, una volta terminata, 5.000 posti di lavoro e 2.000 MW di energia per alimentare oltre 500.000 abitazioni. Snowy 2.0 Hydro Power, questo il nome scelto per il sito, sarà la più grande centrale idroelettrica del Paese.